



26 maggio 2015

## Luca 1, 46-56

---

### *Grandifica l'anima mia il Signore*

Nel suo sì a Dio, Maria danza di gioia. Vede che lui è tutto e solo sì, per lei e per ogni uomo, e legge ciò che avviene in lei come il compimento della sua azione di salvezza.

46 E disse Maria:  
47 Grandifica l'anima mia il Signore,  
48 ed esultò il mio spirito  
in Dio, mio salvatore,  
49 perché guardò giù  
50 alla bassezza della sua serva.  
Ecco infatti:  
51 da ora mi diranno beata  
tutte le generazioni,  
52 perché fece a me grandi cose il Potente,  
e santo il suo nome;  
53 e la sua misericordia di generazione in generazione  
per quanti lo temono.  
54 Fece potenza col suo braccio:  
disperse gli orgogliosi  
55 nel pensiero del loro cuore,  
abbatté potenti dai troni  
e innalzò tapini,  
56 affamati riempì di beni  
e arricchiti mandò via vuoti,  
si prese Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come parlò ai nostri padri,  
ad Abramo e al seme suo per sempre.



56 Ora dimorò Maria  
con lei circa tre mesi,  
e ritornò alla sua casa

*1Sam 2, 1-10*

---

1 Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.

2 Non c'è santo come il Signore,  
non c'è rocca come il nostro Dio.

3 Non moltiplicate i discorsi superbi,  
della vostra bocca non esca arroganza,  
perché il Signore è il Dio che sa tutto  
e le sue opere sono rette.

4 L'arco dei forti s'è spezzato,  
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

5 I sazi sono andati a giornata per un pane,  
mentre gli affamati han cessato di faticare.  
La sterile ha partorito sette volte  
e la ricca di figli è sfiorita.

6 Il Signore fa morire e fa vivere,  
scendere agli inferi e risalire.

7 Il Signore rende povero e arricchisce,  
abbassa ed esalta.

8 Solleva dalla polvere il misero,  
innalza il povero dalle immondizie,  
per farli sedere insieme ai capi del popolo  
e assegnare loro un seggio di gloria.  
Perché al Signore appartengono i cardini della terra  
e su di essi fa poggiare il mondo.

9 Sui passi dei giusti egli veglia,  
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.



10

Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza  
Dal Signore saranno abbattuti i suoi avversari  
L'Altissimo tuonerà dal cielo  
Il Signore giudicherà  
gli estremi confini della terra  
darà forza al suo re  
ed eleverà la potenza del suo Messia. Gloria.

Questo che abbiamo pregato è il cosiddetto cantico di Anna. Anna è la madre di Samuele, del profeta Samuele. È il cantico in cui questa donna dà voce alla propria gioia perché il Signore le ha concesso questo figlio. Però è un cantico che si allarga all'orizzonte universale, cioè non è un cantico per questo figlio. A partire dalla propria esperienza personale Anna è in grado di leggere tutte le vicende del suo popolo, e nel Cantico è presente anche qualcosa che riguarda il futuro: darà forza al suo re. Il re ci sarà tra poco, non c'è ancora, però è contenuto quasi in nuce in questa capacità di lodare di Anna. Ciò per cui Anna loda il Signore, in particolare, è che il Signore è in grado di rovesciare quelle che sembrano le sorti dei popoli. *Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire, abbassa ed esalta*, rende povero e arricchisce.

Poi accenna a quella che è anche la sua vicenda: *la sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita*. Il Signore è colui che è in grado di portare una novità all'interno della vita delle persone. E questo da sempre, perché siamo nelle sue mani, *perché al Signore appartengono i cardini della terra, e su di essi fa poggiare il mondo*.

Il cantico di Anna è un invito a guardare con gli occhi di fede quella che è la realtà del mondo, a guardarla in profondità, a vedere chi è davvero il forte in questo mondo. Lo dice poi, non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza. Quella che sembra in apparenza la forza dell'uomo tale non è. Anna fa l'esperienza di essere visitata dal Signore e dai suoi doni. Se leggete il capitolo che precede questo cantico, quando Anna prega il Signore, il sacerdote Eli, che è lì al tempio di Sion, la scambia per una ubriaca. Lei dirà: *sto solo*



*sfogandomi davanti al Signore.* E dopo essersi sfogata davanti al Signore, è in grado di cantare davanti al Signore. E mette in evidenza quelle che sono le meraviglie del Signore.

Il cantico di Anna è una delle citazioni, delle allusioni che troveremo nel brano di Luca di questa sera, che è il cantico di Maria, il Magnificat. Lo troviamo al primo capitolo di Luca dal versetto 46 al versetto 56. È un cantico che è molto conosciuto, in genere lo si sa a memoria, è il cantico che noi troviamo nella preghiera dei Vesperi.

All'interno di questo cantico noi troviamo da Maria esaltate le realizzazioni delle promesse che Signore ha compiuto. Quello che Maria canta è ciò che il Signore ha compiuto, lo canta lei che lo ha accolto. Come nel caso del Cantico di Anna, quello di Maria è un cantico allo stesso tempo personale e universale, cioè che riguarda la vicenda di Maria ma che non termina in Maria. Infatti Maria lo allargherà al popolo e ad ogni generazione lo allarga!

<sup>46</sup>E disse Maria: Grandifica l'anima mia il Signore, <sup>47</sup>ed esultò il mio spirito in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché guardò giù alla bassezza della sua serva. Ecco infatti: da ora mi diranno beata tutte le generazioni, <sup>49</sup>perché fece a me grandi cose il Potente, e santo il suo nome; <sup>50</sup>e la sua misericordia di generazione in generazione per quanti lo temono. <sup>51</sup>Fece potenza col suo braccio: disperse gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore, <sup>52</sup>abbatté potenti dai troni e innalzò tapini, <sup>53</sup>affamati riempì di beni e arricchiti mandò via vuoti, <sup>54</sup>si prese Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, <sup>55</sup>come parlò ai nostri padri, ad Abramo e al seme suo per sempre. <sup>56</sup>Ora dimorò Maria con lei circa tre mesi, e ritornò alla sua casa.

Questo cantico di Maria è la seconda parte del brano che abbiamo visto la volta scorsa, della cosiddetta Visitazione: il racconto dell'incontro tra Elisabetta e Maria - dicevamo tra l'antico e il Nuovo Testamento. È questo abbraccio. Ma nell'abbraccio di Elisabetta e Maria c'è anche l'abbraccio tra il Battista e Gesù, con il Battista che riconosce già dal grembo di sua madre, il Messia nel grembo di Sua madre. È questo incontro.



Allora si pone, la Visitazione e il Magnificat, tra due annunci di nascita: l'annuncio a Zaccaria e l'annuncio a Maria, e quelli che vedremo, i due racconti di nascita di Giovanni Battista e di Gesù. Come se fosse una specie di intermezzo, dove però vengono raccolti sia le attese, sia quelle che saranno le realizzazioni: tanto è vero che nel Cantico di Maria ciò che viene proclamato è che le promesse del Signore si sono compiute, si sono già compiute. E quella che è stata da parte di Maria l'ascolto della Parola del Signore attraverso l'angelo, adesso diventano le parole di Maria nel suo cantico.

Finora non aveva parlato Maria: sono le prime parole che pronuncia nel Vangelo di Luca, e sono un cantico. Ripeto, ci sono citazioni bibliche, anche allusioni di altri cantici, in realtà è davvero come se fossero parole dette dalle sue labbra. Quello che dice Maria in questo cantico riguarda, per i primi versetti, quella che è la sua situazione da vicino. E poi, come abbiamo visto per Anna, l'orizzonte si allarga, lo sguardo si amplia fino ad abbracciare un po' tutta la storia passata, presente e futura. Lo sguardo di Maria è lo sguardo della persona di fede.

<sup>4</sup>E disse Maria: Grandifica l'anima mia il Signore, <sup>47</sup>ed esultò il mio spirito in Dio, mio salvatore

Dopo che ha parlato Elisabetta, finora aveva parlato solo lei, ecco che parla Maria.

In realtà Maria aveva già parlato nel Vangelo di Luca con l'angelo, aveva detto due cose: *Come è possibile, non conosco uomo*, e poi *Ecco sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*. Poi ci sono queste parole di Maria, che sono quelle del Magnificat, e poi Maria parlerà ancora una volta nel Vangelo di Luca, quando Gesù dodicenne è nel tempio, loro tornano, e dirà: *Figlio, perché ci ha fatto questo? Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*.

Poi le altre due volte nel Vangelo in cui parla Maria sono, appunto, nelle Nozze di Cana. La prima parola la rivolge a Gesù: *Non hanno più vino*, e la seconda la rivolge ai servitori: *Qualunque cosa*



*vi dica, fatela.* Notate, cosa dice ai servitori nel Vangelo di Giovanni? Quello che lei stessa ha detto all'angelo: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola. Quello che dice Maria è: ascoltate Gesù, e fate quello che vi dice.

Sono poche le volte in cui Maria interviene. Giuseppe nei Vangeli non parla proprio. Maria dice poche cose, ma sono quasi tutte cose rivolte al Signore. Quando si rivolge agli uomini, a questi servitori, dice di fare quello che il Signore dice.

Però Maria comincia a proclamare questa grandezza del Signore adesso. Uno potrebbe chiedersi perché questo cantico non è stato fatto a Nazareth, dopo l'annuncio, ma avviene adesso, dopo che Elisabetta le ha rivolto quelle parole di saluto. Allora da un lato ci dice che Maria non sta esaltando se stessa: delle parole sorte subito dopo la visita dell'Angelo non avrebbero avuto molto senso. Però Maria qui, l'avevamo visto la volta scorsa, sente, da parte di Elisabetta, scoperto quello che è il suo segreto: *A che debbo che la madre del mio Signore venga da me*, che è benedetta, che è benedetto il frutto del suo grembo, beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore. In un certo senso il fatto che Elisabetta la riconosca in questo modo offre a Maria la possibilità di esprimersi, finalmente di dire quello che portava dentro, di esprimere la gioia che l'accompagna. Qualcosa di analogo a quello che avviene anche a livello delle relazioni umane: noi quando ci sentiamo pienamente accolti e riconosciuti, siamo in grado di esprimerci a nostra volta. Quando vediamo che dall'altra parte c'è il riconoscimento del nostro segreto, in un certo senso, li siamo pronti per dire. Ed è importante che riusciamo a dire le cose che ci portiamo dentro. Possono essere, come in questo caso, motivi di gioia, possono essere a volte cose che ci accompagnano, non così di gioia, ma avere qualcuno a cui dire queste cose! Perché Maria dice queste cose come preghiera al Signore, ma le dice lì di fronte alla cugina Elisabetta, a colei che appunto ha riconosciuto in Maria la madre del suo Signore.



Allora Maria parla, canta in un certo senso, si apre alla propria gioia, e la prima cosa che fa è ringraziare: *grandifica l'anima mia il Signore*, cioè l'anima mia riconosce la grandezza del Signore. Il Signore non è che diventa grande perché lo fa grande Maria, Maria riconosce questa grandezza del Signore, cioè la prima parola che Maria esprime è una parola di lode, di ringraziamento. E questa è chiamata ad essere sempre la prima parola di ogni nostra preghiera: una parola di lode, di benedizione.

Ricordavamo che Sant'Ignazio dice che l'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore. La prima cosa che è chiamato a fare è ringraziare. Sempre Sant'Ignazio, quando parla dell' esame di coscienza, che lui dice è costituito da cinque punti. Il primo punto è rendere grazie al Signore per i benefici ricevuti. Il primo è questo, se non c'è il primo non c'è neanche il secondo. Noi in genere quando diciamo a qualcuno: fatti un esame di coscienza, non abbiamo presente il primo punto dell'esame di coscienza, andiamo subito oltre. Ma se non partiamo da questo non abbiamo lo sguardo libero per riconoscere anche le altre cose. Se non sappiamo ringraziare non possiamo dire nient'altro. Non siamo in grado.

E Maria invece la prima cosa che dice è esattamente questa: di ringraziare e lodare il Signore, di riconoscere la sua grandezza. Quello che fa Maria non è, di fronte a Elisabetta che aveva detto benedetta tu tra le donne, la madre del mio Signore, tu hai creduto... Maria non magnifica se stessa, non dice a Elisabetta: eh hai visto son proprio brava, è venuto da me e non da te.

Cioè Maria non ha il minimo sguardo su se stessa. Il suo sguardo è su ciò che il Signore compie e sta compiendo, e lo sta contemplando anche nella cugina Elisabetta. Questo è lo sguardo libero, uno sguardo che sa guardare fuori di sé, come lo sguardo del Signore sulla creazione, sull'altro da sé.

E rende il Signore grande. Questa è la vittoria di Maria sulla mancanza di fede di Adamo ed Eva, e sulla nostra mancanza di fede,



quando non siamo in grado di riconoscere che davvero Dio è grande.

E qual è questa grandezza del Signore, che poi anche vedremo nelle parole di Maria? Lo possiamo vedere, se vediamo in negativo quello che Adamo ed Eva fanno e dicono in Genesi 3, dando fiducia alla parola del serpente che presenta di Dio una visione meschina, presenta un Dio invidioso della nostra felicità: Dio sa che quando i vostri occhi fossero aperti sareste come lui, e non vi vuole come lui! La menzogna delle origini, cioè fare di Dio veramente il male, presentare l'immagine diabolica di Dio, e rendere davvero Dio un Dio meschino, un Dio che gode del nostro insuccesso, della nostra infelicità. Questa è l'astuzia del serpente.

Un'astuzia che, più o meno, ci accompagna un po' tutti. È come se l'uomo si fosse fatto un Dio a propria immagine e somiglianza. E allora ha un'immagine di grandezza, Adamo, che è all'opposto della grandezza del Signore. La grandezza del Signore è nel far spazio all'altro, la grandezza di Adamo è di togliere spazio. Il Signore è in grado di creare l'altro da sé, noi lo vorremmo eliminare perché ci dà fastidio.

*Ed esultò il mio spirito in Dio mio salvatore:* quello che Maria dice è che questo Dio grande è il suo salvatore, è colui che ha dato senso alla sua vita, è colui che ha fatto rinascere Maria, le ha dato davvero una vita nuova, non solo nel grembo, ma le ha dato una vita nuova nel modo nuovo di guardare le cose. Vedete allora grandifica, e il suo spirito esulta: queste parole di Maria sono parole che nascono dalla gioia. Quello che le ha detto l'angelo: *rallegri piena di grazia*, gioisci piena di grazia, si esprime così in queste parole. E Maria subito le dice, ciò che porta nel cuore è esattamente questo. Se deve dire qualcosa, la prima cosa che dice è la gioia che porta dentro. E probabilmente è la gioia è che l'ha accompagnata nel viaggio da Nazareth alla casa di Elisabetta.

<sup>48</sup> perché guardò giù alla bassezza della sua serva. Ecco infatti: da ora mi diranno beata tutte le generazioni



*Guardò giù.* Adesso cambia un po' il soggetto. Aveva detto l'anima mia magnifica, il mio spirito esulta, d'ora in avanti c'è un altro soggetto, il vero soggetto di questa storia: il Signore. Tutto era nato da Lui. È Lui che ha mandato l'angelo Gabriele a Nazareth, l'avevamo visto, è stato il Signore. Ciò per cui Maria esulta è perché il Signore ha guardato giù, alla bassezza della sua serva. Maria si definisce ancora una volta la serva del Signore. Ma in questo modo Maria dice che l'origine di queste cose sta unicamente nel cuore e nello sguardo del Signore. L'avevamo già visto guardando il brano dell'Incarnazione e dell'Annunciazione. Qui adesso Maria lo rende esplicito.

Ciò che è avvenuto non è avvenuto per il mio merito, ma perché il Signore ha posato lo sguardo su di me, sulla mia bassezza. Sulla mia umiltà, potremmo anche dire, intendendo bene questa umiltà: non una umiltà di facciata, ma ha guardato, potremmo anche dire così, la mia verità, chi sono davvero. L'umiltà deriva da humus, da cui deriva anche homo. Cioè non è che dobbiamo per essere umili fare chissà quale sforzo: se facciamo un minimo di verità di noi stessi, siamo umili. Mazzolari, che abbiamo già citato, diceva: basta essere uomini per essere poveri uomini. Non dobbiamo fare sforzi, basta unicamente riconoscere quella che è la nostra verità.

Però la nostra verità non è solamente questa, la nostra verità è che c'è uno sguardo che si posa su questa bassezza, cioè non siamo abbandonati alla nostra bassezza. Quello che il capitolo secondo della Genesi dice: è vero che il Signore prende del fango, ma soffia la sua vita in questo fango! Allora c'è una vita che ci viene donata, c'è uno sguardo che ci viene donato, che è lo sguardo della gratuità. Maria riconosce la gratuità di questo sguardo, e sa bene che, come ogni amore, questo sguardo può essere solamente accolto, non meritato. Altrimenti questo è il cosiddetto peccato del giusto, che vedremo continuamente anche nel Vangelo di Luca, ma che possiamo vedere anche nella nostra vita ogni qualvolta



pensiamo che o che ci meritiamo qualcosa o che il Signore non ci ha dato qualcosa che meritiamo. Esempio emblematico, il fratello maggiore della parabola di Luca 15, cosiddetta del figliol prodigo: *io ti servo da tanti anni e tu non mi hai dato mai un capretto*. È un servo ben diverso da questa serva.

Maria qua si rende conto che l'essere serva è una grazia, perché si rende conto che c'è questo dono che l'accompagna. Ma questo fatto ci libera anche da ogni ansietà, da ogni perfezionismo religioso, da ogni dover fare o dover essere in un certo modo. Prima cosa da fare: accogliere. Accogliere. E la prima cosa da dire, come vedevamo prima, è ringraziare e lodare. Se non ci sono queste due cose, anche le altre non ci saranno, o se ci saranno sarà solamente per aumentare ancora il nostro io, anche il nostro io religioso.

Allora Maria dirà *da ora mi diranno beata tutte le generazioni*. Un po' quello che ha detto anche Elisabetta. Ma perché diranno beata Maria? Perché il Signore ha guardato giù su di lei, questa è la sua beatitudine. E dice: *tutte le generazioni*. Quella che l'ha preceduta, come Elisabetta, quelle che sono le sue contemporanee e quelle che verranno dopo. Ma questo ci dice che anche noi la diciamo beata, perché anche noi riconosciamo che il Signore è all'opera ogni volta che questo suo sguardo si abbassa sui suoi servi, cioè su chi confida in Lui, su chi si abbandona a Lui, su chi dice a Lui la tua parola avvenga in me, sono la serva del Signore, sono il servo del Signore, avvenga di me quello che hai detto. Questo ci farà sperimentare la beatitudine. Questa è la vera beatitudine: fare quello che la parola dice.

<sup>49</sup>perché fece a me grandi cose il Potente, e santo il suo nome

*Fece a me grandi cose*. Quali saranno queste cose? Certo, uno dice, il dono che porta nel grembo. Ma dicendo questo Maria sta ad indicare che all'origine di ogni dono c'è il donatore, e le grandi cose - così come grandifica il Signore, dice *grandi cose ha fatto a me il Potente* - le grandi cose non sono le grandi agli occhi del mondo,



non sono queste, ma il saper riconoscere in ciò che il Signore compie, anche nelle piccole cose, il Potente all'opera.

Un altro dei temi ricorrenti particolarmente nel Vangelo di Luca, è la discussione dei discepoli su chi di loro fosse il più grande. Questo è il modo di ragionare dei discepoli, questo è il modo di ragionare del mondo. Questa è la grandezza secondo il mondo: chi conta di più, chi ha di più. Questo è un tipo di grandezza, Maria non sta cantando questa grandezza, nemmeno per sé. Sa bene che è un'altra la grandezza, e che siamo chiamati a sintonizzarci sulla stessa grandezza del Signore. Allora siamo chiamati a discernere la vera grandezza, a non lasciarci abbagliare dalle apparenze, a sapere incarnare anche nella nostra vita questa grandezza qui. Allora vedete è un canto che ci invita anche alla purificazione.

Ma anche il nome che viene dato al Signore, *il Potente*, qual è questa potenza? L'avevamo visto anche nell'annuncio a Maria, quando le viene ricordato che anche Elisabetta sta aspettando un bimbo: *nulla è impossibile a Dio*. Il Potente è colui al quale nulla è impossibile, cioè è Colui che sa dare vita anche dove noi non vediamo possibilità. Questa è la potenza del Signore, questo significa essere grandi, come è grande il Signore. Allora non chi conta di più, non chi ha di più, ma chi dà di più, chi dona di più, chi sa donare vita agli altri: questo è il potente.

*E santo è il suo nome*. Questa potenza esprime bene questa santità, questa diversità del Signore rispetto a noi: è esattamente questo. Il profeta Osea, nel capitolo XI del suo libro, dice qual è la santità del Signore: richiama tutte le vicende del popolo, dice che non ha compreso che il Signore aveva cura di questo popolo, un Signore che si chinava per dargli da mangiare, cioè per dargli vita, non l'ha compreso. E poi dice: *come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele, il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremme di compassione*. E termina: *non darò sfogo all'ardore della mia ira, perché sono Dio e non uomo, e non verrò in mezzo a te nella mia ira*. Questa è la trascendenza di Dio. La



trascendenza di Dio, lo vedremo subito dopo, è la sua misericordia. Quello che Matteo dice: *siate santi, siate perfetti come perfetto è il Padre vostro*, Luca lo dirà al capitolo VI: *siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Questa è la trascendenza di Dio. Quando per grazia il Signore ci dà di accogliere e di dare misericordia, siamo immagine del Signore. Quando giudichiamo siamo all'immagine opposta del Signore. Questo è un criterio, se volete molto elementare, però abbastanza significativo per dire qual è questa santità, cosa vuol dire che il Signore è santo, che il suo nome è santo.

<sup>50</sup>e la sua misericordia di generazione in generazione per quanti lo temono

Immediatamente dopo, la sua misericordia : cioè il Signore è Dio, è Signore, è Salvatore, è il Potente, è il Santo. Come si esprimono tutte queste cose? Il Signore è misericordioso. Ed è misericordioso con tutti e per sempre, di generazione in generazione. A volte un po' il rischio che corriamo è quello di dire son contento che il Signore è misericordioso con me, però che sia misericordioso anche con quell'altro, con quell'altra facciamo un po' fatica, ci va bene con noi, ci va un po' meno bene con l'altro.

È un po' la vicenda del profeta Giona, altro esempio di fratello maggiore, che viene mandato a Ninive - se leggete il libro di Giona, sono quattro capitoletti. La prima volta che il Signore dice va' a Ninive, e lui da buon profeta va in direzione opposta. Allora sale su quella nave, rischia il naufragio, allora gli viene rivolta una seconda volta (vedete non cambia persona il Signore, insiste). Va a Ninive, tre giornate di cammino, dopo la prima giornata di predicazione Giona ottiene un successo strepitoso, si converte tutta Ninive. Giona è contento? Giona è disperato! *Signore, sapevo bene che sei clemente, misericordioso, longanime, che ti penti del male minacciato, per questo mi affrettai a fuggire a Tarsis*. È un bel dire che sei misericordioso, è facile a dirlo, ma quando vede che questo vale per tutti, il profeta va in crisi e alla fine del libro sono tutti



convertiti tranne il profeta. L'unico che il Signore ha mandato è l'unico che ancora non si è convertito, e non sappiamo cosa avviene. E il Signore che dice: ma ti sembra giusto essere dispiaciuto così? E lui dice: sì, mi sembra giusto. E aspetta che Ninive venga distrutta! Questo è il sogno del giusto, vedere eliminato il malvagio: fin quando non riconosce che ogni ninivita è suo fratello, Giona starà lì ad aspettare invano. Ma è come il fratello maggiore della parabola.

E invece qui ci viene detto che la sua misericordia, le sue viscere di compassione ci sono di generazione in generazione. Allora di generazione in generazione vuol dire per sempre. È vinta la falsa immagine del Signore. È anche il dire che, se è di generazione in generazione, guardiamo ogni generazione, persino la nostra, con occhi di gioia, perché la misericordia del Signore è ancora all'opera. E non diciamo: era meglio un tempo! Cosa vuol dire: era meglio un tempo. Un'affermazione di questo genere è un'affermazione che denota una mancanza di fede incredibile. Perché non pensa che il Signore sia ancora all'opera adesso. Già Qohelet diceva: non ha senso dire che le epoche passate erano migliori delle presenti. Lo dicevano già allora, figuriamoci un po', e lo diranno ancora.

Invece Maria dice: *di generazione in generazione la sua misericordia*. Questo è l'occhio. L'occhio vero, l'occhio di fede è colui che sa scorgere l'opera della Misericordia di Dio in ogni avvenimento, è uno sguardo positivo. Dicevo prima del primo punto dell'esame di coscienza, ringraziare il Signore per i benefici ricevuti. Vi suggerisco un esercizio, poi voi siete liberissimi di farlo o di non farlo: se magari c'è qualcuno che non vi è troppo simpatico, provate a fare questo esercizio con la grazia di Dio, cominciare a vedere una cosa positiva in quella persona e ringraziare il Signore per quella cosa positiva. Vedrete: miracoli avverranno dentro di noi, il Signore opera grandi cose, queste sono le cose che opera il Signore, queste sono le grandi cose, che ci cambia.

<sup>51</sup>Fece potenza col suo braccio: disperse gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore, <sup>52</sup>abbatté potenti dai troni e innalzò tapini, <sup>53</sup>



affamati riempì di beni e arricchiti mandò via vuoti, <sup>54</sup>si prese Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia

Il Potente *fece potenza col suo braccio*. E abbiamo visto quali espressioni può avere questa potenza. Il braccio del Signore ricorda i prodigi dell'esodo, anche quella esperienza di nascita e di rinascita del suo popolo. Il Signore ha liberato il suo popolo, l'ha tirato fuori dal luogo di schiavitù, dalla casa di schiavitù, questo è ciò che fa il Signore. E poi è all'opera, raddrizzando quelle che sono tutte le nostre storture, le nostre deviazioni, presentate bene da queste coppie di opposti: orgogliosi, potenti, i tapini, gli arricchiti, invece gli affamati riempiti di beni. Questi opposti sono chiamati a ritrovarsi nell'unità. Se fa piazza pulita dell'orgoglio è perché tutti ci ritroviamo umili, cioè ci ritroviamo veri, che non mettiamo delle maschere, perché in questo modo davvero ci sentiremo amati per quello che siamo, e non per quello che crediamo o vogliamo essere.

Fin quando penseremo di essere amati per quello che crediamo di essere o di valere, è quasi un meritarci. Ma non è questo che ci riempie di gioia. Quando siamo accolti per quello che siamo, allora sì, sperimentiamo davvero l'opera del Potente, lo sguardo del misericordioso. Così come gli arricchiti che vanno via vuoti: si ritroveranno nella stessa posizione degli affamati, e quindi anche loro potranno accogliere i doni! Non c'è una discriminazione, c'è un criterio, uno stile che viene qui delineato dalle parole di Maria. Più ci ritroviamo nella nostra realtà, più ci sentiremo a nostro agio in quella che è la nostra verità di figli di Dio. Cioè il riconoscerci tapini non è perché viviamo nella disperazione, è perché viviamo nella gioia di chi si sente amato gratuitamente dal suo Signore, dal suo padre. Questo è ciò che canta Maria, questo è ciò che ha sperimentato Maria, la piena di grazia, colei che è stata amata gratuitamente. Ecco allora la realtà. E anche, quello che vale per lei vale per ogni persona, vale per il popolo di Israele.

Maria sa che porta dentro di sé il compimento di tutta la promessa, il Signore si prende cura di Maria come si prende cura di



Israele, come si prende cura di ogni popolo, di ogni persona. È lo stesso termine che Paolo userà nella lettera ai Romani, al capitolo 8, versetto 27, quando dice: *lo Spirito si prende cura della nostra debolezza*. Lì lo dice anche a proposito della nostra preghiera: Non sappiamo nemmeno cosa dire, ma lo Spirito si prende cura della nostra debolezza. Oppure lettera agli Ebrei, capitolo 2 versetto 16: *non degli Angeli si prende cura ma della stirpe di Abramo si prende cura*. Il Signore è colui che si prende cura. Allora potremmo anche chiederci: ma queste parole di Maria in noi come risuonano? Sono le stesse cose che anche noi vediamo, saremmo capaci anche noi di fare queste affermazioni di Maria? Oppure ci viene la tentazione di dire: altro che dispersi, gli orgogliosi trionfano, i furbi calpestano gli umili! Allora uno può dire: ma le cose di Maria sono delle parole ideali, ma non vede la realtà!

Bisogna tenere assieme le due cose. Sappiamo bene come va la realtà, ma non è vero che la realtà è solamente la cattiva notizia, non è vero. Se siamo attenti, se abbiamo uno sguardo davvero pronto, davvero profondo, possiamo riconoscere il bene presente anche in ogni evento che sembra non averlo.

Due esempi molto semplici, molto diretti. Uno, se leggete delle pagine di Etty Hillesum, che in quel campo di smistamento di Westerbork dice: anche lì, anche in mezzo lì, io sento di dire che la vita è bella, che vale la pena di essere vissuta, vedendo quelle cose. Oppure il racconto che Primo Levi fa, in *Se questo è un uomo*, di questo Lorenzo, di questo operaio civile italiano, che per un po' di mesi gli porta i suoi avanzi di cibo, gli regala una maglia piena di toppe, gli spedisce una cartolina, gli fa avere una risposta. Primo Levi dice: grazie a Lorenzo, non mi sono dimenticato di essere un uomo anch'io. In un posto dove non c'erano uomini, grazie a quella persona, non ho dimenticato di essere un uomo anch'io. Cioè la capacità di esprimere la propria umanità anche in contesti dove sembra non esserci. E ce ne sono di esempi, ce ne sono, magari anche a noi molto vicini. Allora non è tanto un cambiare la realtà,



ma un guardare le cose e ringraziare il Signore per il bene presente, perché il dire che c'è il male è anche un'affermazione di comodo, perché in un certo senso ci giustifica. Ma riconoscere il bene ci consola e ci spiazza allo stesso tempo. Questo è lo sguardo allora di Maria.

Termino con una citazione che mi ero scritto qui, di Benedetto XVI, quando era andato a Piazza di Spagna, nel 2010, diceva: Quelli che agli occhi del mondo sono i primi, per Dio sono gli ultimi. Quelli che sono piccoli, per Dio sono grandi, la madre guarda noi come Dio ha guardato lei, umile fanciulla di Nazareth, insignificante agli occhi del mondo, ma scelta e preziosa per Dio. Guardate che richiami agli occhi e allo sguardo. E poi: la madre guarda noi come Dio ha guardato lei. Cioè il nostro sguardo è chiamato a diventare come lo sguardo del Signore. Questa è la vera conversione, avere noi lo stesso sguardo del Signore.

<sup>55</sup> *come parlò ai nostri padri, ad Abramo e al seme suo per sempre*

*Come parlò*: cioè Maria ormai vede realizzate le promesse. Quelle che con Zaccaria, e soprattutto con Maria, avevamo visto delle cose dette al futuro, già in Elisabetta, ma adesso ancora più in Maria, le vediamo come promesse compiute. Con l'incarnazione del Figlio si sono compiute le promesse. *Come parlò*: cioè il Signore è fedele alle sue promesse, le compie. E Maria si rende conto che quello che si compie è la stessa promessa fatta ad Abramo, il nostro padre nella fede. E queste promesse le vede realizzate in lei stessa. È questo ciò che siamo chiamati anche noi a contemplare, poter realizzare in noi le promesse: ciò che il Signore ha detto.

*Ad Abramo e al seme suo per sempre*: al popolo di Israele, ma anche a noi come seme di Abramo, per sempre. Allora è qualcosa che è valido non solo per Maria, ma per ogni persona che come Maria accoglie questa parola.

<sup>56</sup> *Ora dimorò Maria con lei circa tre mesi, e ritornò alla sua casa.*



Maria era arrivata al sesto mese, adesso si ferma tre mesi ancora con Elisabetta. Ormai il tempo è quello scandito dalle promesse del Signore, come modo di sottolineare che davvero il tempo ha origine in Lui.

E sta tre mesi. Questo è un richiamo, come abbiamo visto la volta scorsa, al II libro di Samuele, al capitolo VI, la vicenda dell'Arca. Dice al versetto 11: *L'arca del Signore rimaste tre mesi in casa di Obed-Edom* - cioè lo stesso tempo di permanenza di Maria da Elisabetta. Vedete come c'è questa stretta unione nel rileggere. Maria è l'arca, cioè colei che davvero è tempio del Signore, porta in sé la presenza del Signore. E ciò che fa Maria, l'avevamo accennato anche la volta scorsa, è ciò che è chiamato ad essere ogni incontro autentico.

Maria ha lasciato casa sua, le cose a lei familiari, si è recata da Elisabetta: cioè è una che sa lasciare casa sua, è una che sta dimorare presso la casa di un altro. Ed è una che poi sta anche ritornare a casa sua. Dove in questo c'è anche il lasciare andare, cioè non impossessarsi, avere questa libertà nel costruire le relazioni, sapersi staccare. Tornare a casa propria, che è un altro luogo di incontri, tra l'altro anche il luogo in cui l'angelo l'aveva visitata, è il luogo in cui l'ha visitata la Parola. Perciò appunto l'importanza anche di questo ritorno a casa.

Ecco così questo racconto, questo episodio della Visitazione, che aveva preso origine dai passi di Maria verso Elisabetta, adesso termina con i passi, di nuovo, di Maria verso casa.

### **Testi per l'approfondimento**

- Giudici 5,24ss;
- Giuditta 13,18.